

CATERINA DEI LUIGI

È arrivato Natale. Mamma quest'anno ha deciso che donerà ad ogni figlia un suo monile. Io non ho dubbi: sceglierò la parure di perle che orgogliosa ho sfoggiato nel giorno del mio matrimonio; il regalo che hai fatto a mamma, tua figlia, per il suo diploma, che porta in sé la tua energia di protezione perché so che tu, nonnina, hai sempre vegliato e veglierai su di me. Ora la tengo in mano, come un rosario passo tra le mie dita una sfera alla volta, quasi a contare gli anni che sono passati e come in un sogno mi ritrovo nel ventre che mi generò, in quel luogo caldo ed accogliente che quel lunedì notte abbandonai per la mia avventura terrena. Eccomi qui, che spazio immenso e che luce abbagliante: non sento più la voce della mia mamma. Dove sono finita? Dopo una pizzicata mi avvolge qualcosa in testa, mi nutrono endovena perché sono troppo piccola spiegano ai miei genitori, sento odori nuovi, sento come grida, dov'è la mia mamma? Sento strilli, altre voci come la mia che chiamano "mamma, mamma". Sono sola, piccola, spaventata. Non sono più cullata dall'acqua, non sono più protetta dal freddo e dai suoni assordanti. Dove sono? Provo tanta paura, tanto dolore, la mia mamma non mi vuole più? Non sento neanche la voce di papà: cosa devo fare per avervi qui con me? Sento che qualcuno si avvicina e apre lo sportello, ecco il sapore di mamma, del suo latte, ma il suo corpo caldo e profumato non c'è. La voce di papà che chiede ai dottori se sto diventando più grande. Non ancora rispondono, bisogna attendere... La pazienza è una virtù che non mi appartiene, l'ho già capito ma devo impegnarmi, devo crescere, hanno detto che se lo faccio mi mandano a casa. L'obiettivo è grande ma ci riesco. Finalmente l'odore di mamma, i baci di papà, la mamma però è triste, mi chiedo se non mi voleva a casa. Ecco la voce dei nonni, gli zii, i cugini; fanno festa dopo avermi bagnato la testa. Sto crescendo, la mamma deve tornare a lavorare e io non posso stare con lei, ma c'è Gabriella che mi accudisce e non sono sola. Oggi mi hanno detto che diventerò una sorella maggiore, che bello, il mio desiderio si avvera! Mamma è triste perché la sua madre non sta bene. La mia nonnina amata sta per morire e il papà è desolato perché non può fare niente per consolarla mentre anche suo padre sta male. I miei nonni adorati sono volati in cielo, mi dicono; proprio loro che erano come una calda coperta. La mamma sta male, non dorme, non mangia. La portano via ed io vado dalla zia e un po' sto con la nonna Carolina, ma anche lei è triste perché è rimasta sola, anche il nonno se ne è andato.

Mia sorella è piccola, ha bisogno di coccole ed io soffio come una gatta. Lei è brava, non fa arrabbiare, mangia tutto, non fa i capricci, ha i capelli come l'oro. Cosa posso fare per farmi amare come lei?

La maestra mi vuole bene, mi ha portato a casa sua a mangiare, la mamma deve fare altre visite. Però dice che sono lenta a scrivere e faccio fatica a leggere, troppo vivace e non sto mai ferma. Intanto cresco e con me crescono le mie paure: perché sono goffa? sono brutta e mi prendono in giro? Perché loro non mi difendono? Poi c'è lui, dovrebbe essere un mio compagno di giochi, ma mi porta negli angoli, sento il suo respiro caldo, a me non piace più questo gioco, perché non mi ascolta, è tutta colpa mia, non posso dirlo a mamma e papà sennò mi sgridano e mi picchiano. Mi sento sempre fuori posto, non so come farmi amare, sono una ribelle dicono, ma mi sembra di far di tutto per farli felici. L'unico posto dove sono contenta è la campagna, il frumento, il latte appena munto. Papà e mamma mi controllano, mi controllano sempre. Per me la scuola media è un incubo. Nessuno mi capisce. Per i professori disturbo e basta, non valgo niente. Non potrò fare niente di grande e d'importante. Il papà non ascolta questo giudizio, nonostante urli tanto con me, mi insegna sempre tante cose, la mamma mi fa sempre trovare i vestiti lavati e la pappa nel piatto, ma voglio un abbraccio, una carezza. Nonnino perché siete andati via da me? Cresco ma papà mi è sempre addosso, voglio un'altra sorella o un fratello perché quella che ho è troppo diversa da me e le vogliono troppo bene. Arrivano. Tutti e due. Prima lei e dopo due anni lui. La gioia. Gli abbracci e i baci che tanto volevo ce li diamo tra noi. Cresco ancora e divento brava a scuola perché mi insegnano finalmente a studiare e più divento brava più sono fieri di me, ma non me lo dicono mai, rimango però sempre polemica, come ai miei non va tanto di me, a me non va tanto di tutto. Forse ho trovato come farmi volere bene. Ma non mi toccano, né con carezze né con parole d'amore, mi fanno fare tante esperienze, mi portano sempre in vacanza, mi fanno fare tanti sport ed attività, ma non mi toccano e quando lo fanno mi fanno male. Cresco e li sfido. Non valgo niente... o forse sì. Non mi difendono e non sono capace a farlo da sola. In casa è sempre un litigio con loro e con mia sorella, voglio andare via! Ho sempre lavorato e studiato contemporaneamente, posso farlo: ma come faccio ad abbandonare i miei cuccioli, i miei adorati fratellini? Però devo: devo camminare con le mie gambe e togliermi lo zaino della sorella maggiore che deve essere sempre perfetta e mai riconosciuta. Me ne vado e, ogni tanto, li sento; per lo più quando hanno bisogno. Ma ho scelto di andarmene e quando chiedo loro una mano poi ho sempre un conto da pagare. Non ho indicazioni o consigli, ho imposizioni implicite e spesso giudizi. Non ho mai sentito un "ti voglio bene". L'ho intravisto nei fatti a volte. Cresco sempre più e

divento mamma anch'io e loro ci sono: ma sempre troppo poco. Non farò come loro, mi sono sempre detta. Non farò mai come loro. Mai. Mai. Nonnina, sono qui con il tuo talismano in mano, non so, anzi non penso di avercela fatta a non essere come loro, ma ho trovato chi quell'abbraccio non lo negherà mai né a me né ai nostri figli anche se il nostro rapporto è un'altalena. Lui mio uomo. Io la sua donna. Come dietro la tua gonna mi sentivo protetta, tra le sue braccia mi sento spesso invincibile. Le stesse braccia molto spesso si trasformano in un ring in cui le parole colpiscono forte ed io rispondo colpo su colpo: visti da fuori potremmo sembrare stupidi. Il litigio è il nodo che ci unisce e nello stesso tempo separa, il continuo conflitto causato dalla reciproca convinzione di poter essere nella testa dell'altro o forse dalla mia incapacità di credere di poter essere amata così gratuitamente. Ci sono giorni, settimane, mesi in cui tutto è fantastico, si sale insieme la scalinata della gioia, ma all'improvviso come una raffica di vento il nostro castello di carte è di nuovo da costruire. Nonnina so che tu hai amato qualcuno che molte volte non ti trattava bene, che dava valore alle donne quasi meno delle vacche che aveva in stalla. Nonnina a volte mi sento caduta in un pozzo e non so se vale la pena di lottare. Ma quando, pensando di essere sepolta viva, vedo l'opportunità di elevarmi, vedo la sua mano che si allunga verso di me, come una fenice, risorgo e la gioia mi illumina. Il conflitto può essere una grande opportunità di crescita se c'è stima ed amore, se riconosci il potenziale dell'altro e lo accetti per quel che è, trovando una mediazione. Nonna lo sai, io sono un vulcano, sono un tornado, se ci sono mi si sente, sono una forza della natura: sono forte, sono debole. Sono quel che sono grazie ai miei genitori e per colpa loro, che mi hanno condizionato nelle scelte che ho fatto, nei rapporti che ho coltivato. Ma ho imparato, dopo anni di guerre, che il perdono è l'unica arma vincente: quando è sincero e rispettoso. Perché le persone non si possono cambiare ma vanno accettate per come sono. Ho capito che loro hanno fatto il possibile per me, non hanno mai avuto un manuale d'istruzione del perfetto genitore e, magari, non accetteranno mai la distanza fra me e le loro aspettative su di me. Probabilmente perché non hanno gli strumenti per capirlo e di questo non posso incolparli. Sicuramente io e mio marito non abbiamo una famiglia d'origine unita, cooperante, e molto spesso invidio chi ha legami parentali forti, quelle tavolate gioiose e conviviali, quell'appoggio dichiarato. Ma c'è tutto un mondo da amare e dal quale farsi amare: la mia storia è questa. La consapevolezza di oggi è aver scoperto che gli abbracci sono la medicina migliore. Medicina di cui intendo abusare in futuro, perché in passato ne ho dati troppo pochi a chi li meritava: in particolare a me stessa e al mio primogenito. "Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma". Il 13 è il numero dell'alchimista, della metamorfosi. Il numero 13 è profondamente legato alla crescita

spirituale e alla trasformazione. Significa la morte di vecchie forme e la rinascita in nuovi modi di essere più allineati.